Mensile
08-2026
Pagina 30/31
Foglio 1 / 2

VOGUE ITALIA

www.ecostampa.it

Amica cara

All'amicizia **FEMMINILE** – con annessi litigi, confidenze, senso di **APPARTENENZA** – sono dedicati i **ROMANZI** da portare in valigia durante le **VACANZE**. Per scoprire le infinite **SFUMATURE** di un rapporto che ci tiene vivi.

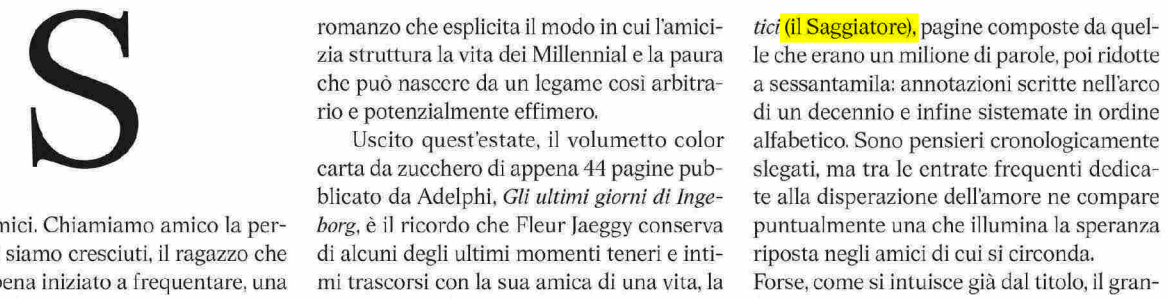


Foto ©MGM/Courtesy Everett Collection.

Nella pagina accanto. **Geena Davis** e **Susan Sarandon** in un fotogramma del film ***Thelma & Louise*** di **Ridley Scott** (1991). Le copertine di alcuni dei libri sull'amicizia citati nell'articolo.

Siamo tutti amici. Chiamiamo amico la persona con cui siamo cresciuti, il ragazzo che abbiamo appena iniziato a frequentare, una persona che ci sta simpatica e con cui siamo usciti a bere un Martini un paio di volte. È un amico chiunque sfugga alle definizioni della sfera romantica e di quella familiare: è qualcosa di indefinito che sta nel mezzo. È diverso nella lingua russa: si usa, per esempio, drug/podruga per descrivere qualcuno a cui sarai leale per sempre; prijatel/prijatel'nitza una persona che incontri qualche volta all'anno e con cui ti trovi bene; znakomiy/znakomaya una persona che hai visto qualche volta, ma di cui sai poco o nulla. Da questa limitatezza lessicale ci mette in guardia la storica Tiffany Watt Smith in *Pessima amica*, uscito lo scorso anno per UTET, in cui analizza le relazioni tra donne nel corso del Novecento a partire da una ricerca personale: a trent'anni ha litigato con la sua migliore amica e da allora teme di aver perso la capacità di stringere amicizie profonde, così si è ritrovata a studiarle in maniera accademica.

Ricordo di aver visto un video su TikTok che sosteneva che, se il pensiero costante dei ragazzi è l'Impero Romano, allora quello delle ragazze torna sempre a quell'amica con cui hanno litigato senza sapere bene perché. Come la protagonista di *Giorni futuri* (Einaudi, 2026) di Gabriella Dal Lago, Irene, che da quando è tornata nella sua città natale, Torino, non fa che pensare a Ottavia, la sua migliore amica di una vita, e con cui per qualche ragione ha troncato i rapporti. È un romanzo che esplicita il modo in cui l'amicizia struttura la vita dei Millennial e la paura che può nascere da un legame così arbitrario e potenzialmente effimero.

Uscito quest'estate, il volumetto color carta da zucchero di appena 44 pagine pubblicato da Adelphi, *Gli ultimi giorni di Ingeborg*, è il ricordo che Fleur Jaeggy conserva di alcuni degli ultimi momenti teneri e intimi trascorsi con la sua amica di una vita, la scrittrice Ingeborg Bachmann. Essere amici significa anche essere custodi. Jaeggy, per esempio, lo è stata delle ultime ore di Bachmann e delle sue parole. "Wir haben es schön gehabt", sono quelle che pronuncia solenne dal letto di ospedale. "È stato bello", si potrebbe tradurre.

All'amicizia e al tentativo di documentarla in maniera letterale attraverso la narrativa Giulia Baldelli ha dedicato il suo romanzo *Un mondo soltanto* (NN Editore), storia di un gruppo di quattro amiche che cresce a cavallo tra due millenni, tra serate nella riviera romagnola e confidenze, sul potere salvifico delle ragazze che si vogliono bene. Ma è soprattutto la storia di una di loro, Tessa, che da adulta decide di tradire l'amicizia delle compagne e di scrivere un libro incredibilmente personale. Questo vampirizzare le storie degli altri per trasformarle in materiale narrativo è anche la trama dell'ultimo film di Pedro Almodóvar, *Amarga Navidad*, su un regista a corto di idee che decide di girare un film svelando i segreti che tre amiche si sono confidate nel corso degli anni. A chi appartiene una storia quando la si condivide con uno scrittore, un regista o qualcuno che potrebbe trasformarla in racconto? È una domanda che il libro di Baldelli e il film di Almodóvar sembrano lasciare in sospeso.

Dell'affetto per amici e amiche scrive intensamente Sheila Heti nei suoi *Diari alfabetici* (il Saggiatore), pagine composte da quelle che erano un milione di parole, poi ridotte a sessantamila: annotazioni scritte nell'arco di un decennio e infine sistemate in ordine alfabetico. Sono pensieri cronologicamente slegati, ma tra le entrate frequenti dedicate alla disperazione dell'amore ne compare puntualmente una che illumina la speranza riposta negli amici di cui si circonda.

Forse, come si intuisce già dal titolo, il grande libro sull'amicizia uscito nel 2026 è *Un desiderio smisurato di amicizia* (Iperborea): cresciuta con due padri, una madre e una loro amica, l'albero genealogico di Hélène Giannecchini ha poco a che fare con la biologia, e forse è proprio questo il punto. Quel modo di dire che gli amici sono la famiglia che scegli, per lei, vale come un imperativo. Così nel suo libro colleziona storie commoventi che formano mosaici di costellazioni familiari, frammenti che, giustapposti, iniziano a creare un'altra idea di appartenenza al di là del legame biologico.

E pensare che era il 1929 quando Virginia Woolf scriveva che i rapporti tra le donne erano una "vasta sala che nessuno ha ancora visitato", e che, più avanti, lo storico Mark Peel avrebbe definito il Novecento "l'età dell'amicizia al femminile, o forse l'età in cui l'amicizia è diventata femminile". Ne parlava quasi come di una scoperta scientifica. Sarebbero bastati meno di cent'anni perché arrivasse Elena Ferrante. Ai meccanismi intricati che muovono l'amicizia tra due bambine che diventano donne ha dedicato quattro corposi tomi, la quadrilogia dell'*Amica geniale*, cambiando per sempre il modo in cui la letteratura racconta questo legame. E dando a quello smisurato desiderio, finalmente, le parole con cui parlarne.

DI **FRANCESCA FACCANI**

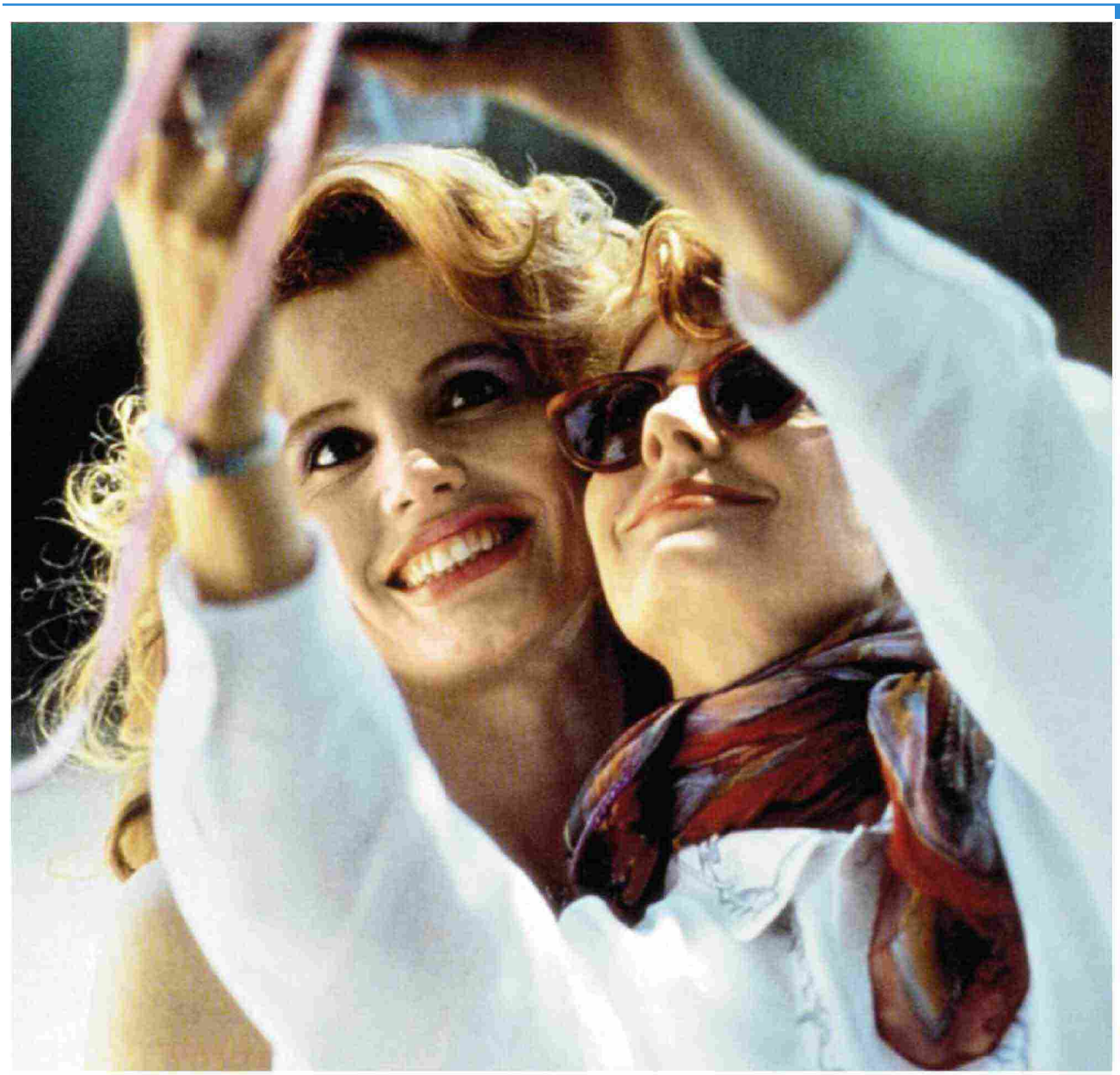
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

VOGUE ITALIA

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
147383-IT09YA

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE